

periorità della loro lingua serba: la più sonora, melodiosa, energica, pieghevole, distinta, delicata e popolare fra tutte le lingue slave — dicevan loro — e anche la più pura, quantunque abbia incorporate parole tedesche, albanesi, ungheresi e specialmente turche; — e così ricca da offrire la scelta in dieci parole che tutte dinotano *diarrea*.

Non potevo negare i pregi della lingua serba: basta sfogliare il dizionario slavo-italiano compilato dal francescano padre Parčić per convincersi che i vocaboli d'origine turca da essa adottati o si riferiscono ai costumi e alle idee musulmane, o ad oggetti di commercio provenienti dal mondo musulmano, o dipendono dalla dominazione politica, amministrativa e militare dei Musulmani. Del resto una ricchezza, una duttilità, una fertilità, un'attitudine a rappresentare *con un vocabolo* le più delicate sfumature del pensiero, da gareggiare col greco antico e col tedesco moderno.

Potrei citare innumerevoli esempi: *essere stanco per aver troppo cavalcato — aver pane fino al seguente raccolto — accompagnare sino a un dato punto — spingere rotolando fino a un dato luogo — cieco che suona il violino — pecora che figlia il secondo agnello — danaro che si dà per pagare la legna negli alberghi — scongiuro nel nome di san Giovanni — giravolte della lepre inseguita — mangiare in più persone con un solo cucchiaino — donna*